

# CONTARE E RACCONTARE

(Luciano Cerioli)

## 1. Enfasi e retorica del pensiero narrativo

(a partire dalle speculazioni di J.Bruner: J.S. Bruner, *La mente a più dimensioni*, Roma-Bari, Laterza, 1988; *La ricerca del significato*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1992, Bruner, J. S., (1991), *La costruzione narrativa della realtà*, in M. Ammaniti, D. Stern (a cura di). *Narrazione e rappresentazione*, Laterza, Bari, 1991; J.Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Bari, 2002).

## 2. Saturazione di schemi e tabelle di confronto fra pensiero logico-matematico (paradigmatico) e pensiero narrativo

PENSIERO PARADIGMATICO	PENSIERO NARRATIVO
logos	Logos e analogos
Secondario,	Arcaico, incorporato
Analitico (diabolico)	Globale (simbolico)
Astratto	Contestualizzato (incorporato)
Esplicativo	Comprensivo
Descrittivo	Simbolico
Coglie il generale, la regola, l'universale (nomotetico)	Coglie il singolare, l'eccezione, il particolare (idiografico)
Tipico del ragionamento scientifico	Tipico del ragionamento quotidiano
Orientamento verticale	Orientamento orizzontale
Libero dal contesto	Sensibile al contesto
Nomotetico e paradigmatico	Ideografico e sintagmatico
Validato attraverso la falsificazione	Validato in termini di coerenza
Costruisce leggi	Costruisce storie
Estensionale	Intensionale

### Le nove proprietà della narrazione

1. La **sequenzialità** per cui gli eventi narrati sono organizzati secondo una sequenza di tipo spazio-temporale.
2. La **particolarità** per cui il contenuto delle storie è un episodio specifico.
3. L'**intenzionalità** che coincide con l'interesse per le intenzioni umane che, sorrette da scopi, da opinioni e credenze, guidano le azioni.
4. L'**opacità referenziale** che consiste nella tendenza a descrivere rappresentazioni di eventi (del narrante) piuttosto che fatti obiettivi. Ad una narrazione, infatti, non si richiede di essere vera, ma verosimile, cioè possibile.
5. La **componibilità ermeneutica** che è rappresentata dal legame tra le varie parti della narrazione ed il tutto, dal quale dipende l'interpretazione fornita.
6. La **violazione della canonicità** che coincide con la presenza di eventi inattesi che rompono la routine.
7. La **composizione pentadica** per la quale in ogni storia esistono almeno cinque elementi: un attore che compie un'azione con un certo strumento, per raggiungere uno scopo in una determinata situazione.
8. L'**incertezza** che nasce dall'espressione di un punto di vista tra i tanti possibili, ossia quello del narratore.
9. L'**appartenenza ad un genere** che coincide con una categoria letteraria che guida il modo di raccontare i contenuti.

### 3. Sviluppo di multiformi strategie narrative:

#### a. a scuola:

- Il ritorno della fiaba
- Le storie nella canzone
- Portfolio
- Strategie narrative di insegnamento
- Approcci conversazionali e dialogici
- “Psicostorie”
- (...)

#### b. nelle aziende:

- Narrazioni organizzative
- Sense-making

#### c. nelle psicoterapie:

- Kelly, Bannister, (...)

#### d. Nella formazione

4. Connessioni:

- Autobiografia
- Riflessività
- Pensiero analogico
- Pensiero visivo
- (...)

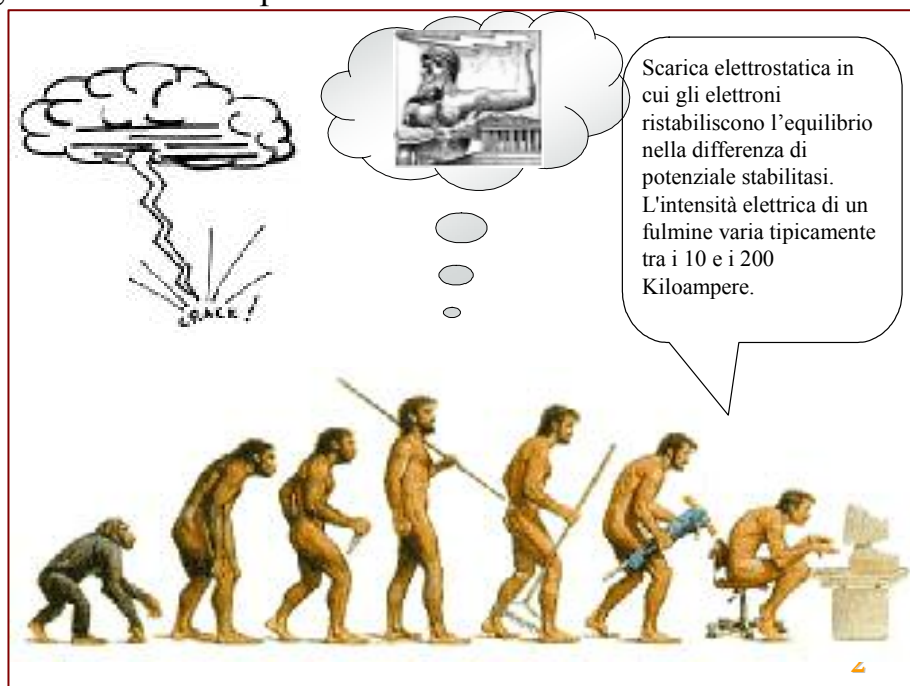
5. Perché queste enfattizzazioni?

- a. Per sviluppare funzioni mentali trascurate dalla scuola?
- b. Per essere più vicini al modo naturale di pensare delle persone?
- c. Per verificare come i soggetti interpretano la realtà?
- d. Per aiutare le persone a conoscersi meglio e a conoscere meglio gli altri?
- e. Per stimolare la creatività?
- f. Per alleggerire il peso e la fatica di stimolazioni logicistiche?

6. Vi propongo alcune questioni che forse provocano queste tematiche in modo più radicale e potrebbero indurre profondi ripensamenti:

- Si vuole andare al prima del *logos*, filogeneticamente e ontogeneticamente.
- Dunque prima ancora delle distinzioni tra pensiero/linguaggio preliminare della cifratura (*ta mathémata*: le cose anticipate) e pensiero/linguaggio trasversale, soggettuale, a-canonico, narrativo.

7. Seguiamo alcune diapo:





Tenendo presente il carattere tridimensionale delle onde sonore, l'intensità ( $I$ ), viene definita:

$$I = E_{tot} / S \cdot t = W / 4 \cdot \pi \cdot r^2$$

3

## DALL'INDIFFERENZIATO

SACRO = il SEPARATO (dall'UMANO), lo sfondo pre-umano da cui l'umano si è separato con la violenza del *logos*.

Dal Sacro l'uomo si sente attratto e allontanato. Del Sacro, delle Origini ha sempre *nostalgia*, un malinconico desiderio (*algia*) di tornarsene a casa (*nòstos*).

Ogni RELIGIONE tende a recingere, a raccogliere in sé (*re-legere*) l'area del sacro, così da garantire la separazione e il contatto fra l'umano e il divino

Nel SACRO, l'INDIFFERENZIATO (*syn-ballein*); Nel LOGOS il DISGIUNTO (*dia-ballein*)

Eraclito: "L'uomo ritiene giusta una cosa e ingiusta l'altra. Per il dio tutto è bello, buono e giusto". (fr.B102)

Il dio abita l'indifferenziato, l'uomo la differenza

Il Sacro, il divino, il simbolico come fondale di provenienza. Come il prima dell'io. Come l'inconscio. Come il Sé.

## SACER = SACRO-MALEDETTO

La tragedia greca racconta di dèi, semidèi ed eroi meno distanti dall'umano. Dèi=*athànatoi*

*“Fu per poter vivere che i Greci dovettero, per **profondissima necessità**, creare questi dèi” (F.Nietzsche)*

Negli dèi, l'umano. L'umano a volte inaccettabile, proibito, mostruoso, distruttivo, brutale.

Il volto ambiguo del divino: benedetto e maledetto (*sacer*)

*Dia-bolos*: personificazione del male rimosso, dell'inconscio auto ed eterodistruttivo

Il *maledetto* dentro diventa *benedetto* fuori. L'espulsione (proiezione) nel divino sembra trasformare il malefico nel benefico, alleggerendo la responsabilità dell'umano.

Posta fuori, collocata nel divino, la violenza agisce come *pharmakon*, rimedio e veleno, cura e minaccia.

5

## DENTRO E FUORI IL SACRO

Nel regno del Sacro il non differenziabile, il non controllabile: mostri, morti, divinità, dèmoni, istinti, pulsioni, passioni, malattie, processi simbolici di nascita e di morte, follia, sovvertimento del *logos* e del diurno

Dal Sacro ci si deve guardare ma anche esporre in condizioni di “protezione”

Lo sciamano può curare se è stato investito e salvato dal sacro.

Il sacerdote come regolatore del sacro

Il sacrificio distrugge l'ordine, i legami, la normalità, il diurno: il rapporto col divino esige il sacrificio dell'Io.

6

## DAL DETTO AL RI-CHIAMATO: IL MITO

Il Mito è ricerca dell'origine. E' protologico. Guarda al passato. E al presente in cui torna il passato.

Il mito non è qualcosa, fa essere

Il Mito non è ciò a cui si può pensare, ma ciò in cui e da cui si può pensare

Il Mito non dice: fa tornare dal detto al ri-chiamato

Il Mito è la Parola originaria. E' silenzio. Ogni sua parola è ap-propria se è es-propria, se non si risolve in ciò che dice, ma rimanda al non dicibile.

Il Mito è *cognitio matutina, filosofia del mattino*  
(Nietzsche)

Il Mito abita i sogni, le passioni, le tendenze, le paure, gli ideali, le pulsioni, i sentimenti e i risentimenti

7

## ARCHETIPI E MITI

ARCHETIPI= forme primarie delle esperienze vissute dall'umanità nello sviluppo della coscienza.

Modelli-sorgente della psiche; radici dell'anima e dei miti.

MITI= figure in cui si incanala l'energia dell'archetipo

L'algoritmo saussuriano: S/s

Importante conoscere da quali MITI siamo agiti

I Miti de-mitizzati divenuti le nostre patologie

8

## KATHARSIS

•Καθαίρω: pulisco, purifico.

Liberarsi dalle “passioni” Proiettandole ed esteriorizzandole	Trasformare le “passioni” Integrandole nell’IO
PSP	PD

- “Andiamo alle tragedie non per liberarci dalle emozioni, ma per averne di più. Per banchettare con esse, non per purificarci” (F.L.Lucas, 1947)
- I miti come serbatoio della tragedia (Atene, V sec a.C.): l’epica li racconta, la tragedia li mette in scena e li fa vivere nel presente.
- W.Goethe: l’essenza del tragico nel “conflitto inconciliabile”, nelle contraddizioni profonde e insanabili dell’esistenza umana.
- La messa in scena degli opposti: successo/potere e sconfitta/morte, bene e male, libertà e sottomissione, giustizia e ingiustizia, forza e debolezza, colpa e responsabilità, uomo e divino, maschile e femminile, genitori e figli, re e sudditi, ...

9

## Mythos – epos - logos

*Epos - logos*

*Mythos*

Parola      discorso      racconto

<i>Epos</i> : che si può e si deve dire	<i>Myò - mutus</i> : a bocca chiusa <i>Thòs</i> : espressione onomatopeica emessa a bocca chiusa
Linguaggio da riempire, contenitore, discorso da animare	Parola Prima, inarticolata, immediata. Linguaggio animato, pensiero espressivo, Parola operante, linguaggio interiore, partecipato. Conoscenza immediata, indicibile, silenziosa.
Oggettivo, descrittivo, analitico	Soggettivo, intuitivo, globale,

10

<b>Conoscere - comprendere</b>	
Racconto primitivo, fantasioso, superstizioso, popolare, ingenuo, infantile, irrazionale, animistico,	Allegoria, metafora che nasconde verità non altrimenti dicibili
“Non sapienze riposte da rivelare, ma genuina concezione del mondo dell’umanità primitiva” (G.B.Vico,	<i>Socrate</i> : “Lo sforzo che esse interpretazioni (dei sofisti) presuppongono svia dal vero oggetto del pensiero: la riflessione su se stesso e la conoscenza di sé” (Fedro – Platone par229.230)
“ <i>Appercezione mitica</i> ” – Concezione emotiva e sentimentale (W.Wundt, 1900)	“ <i>L’eterna verità dell’uomo</i> ” (Friedrich Creuzer, 1810)
	La mitopoiesi tende a unire e mediare fra gli opposti (C.Lèvi-Strauss, 1964)
	“ <i>La storia degli dèi parla di noi</i> ” (G.Durand, 1972)

11



## Dalla comparsa dell’Io all’Egologia

- Annunciato da Platone, esplicitato da Cartesio, l’uomo occidentale un giorno ha detto IO. Da allora prova a dominare il mondo con la ragione, prova ad aver ragione del mondo.
- Lacan: “Penso dove non sono. Dunque sono dove non penso”. “L’Io è parlato”. “L’Io si è strutturato come un sintomo. E’ la malattia mentale dell’uomo”. Con l’accesso al linguaggio “si sovrappone il regno della cultura a quello della natura”.
- Dal freudiano "Là dove era l’Es, deve venire l’Io", al: "L’Io deve avvenire là dove era". Il primato del simbolico.
- Il gesto violento della ragione (A è solo A e non anche non-A) ripara l’Io dalla violenza maggiore della non-differenza.

12



## Dalla comparsa dell'io all'Egologia

- Progressivamente l'IO si sottrae alla violenza del Sé, da quello sfondo pre-umano che le religioni chiamano Sacro
- Ogni esperienza verrà codificata e tradotta in sapere. Solo guardando al sapere gli uomini sapranno di sé. Impareranno cos'è la salute e la malattia dalla medicina, lo star bene e lo star male dalla psicologia, la maturazione dalla pedagogia, l'ordine e il disordine dalle scienze sociali. Cercheranno le loro identità nelle regole discorsive che hanno costruito.
- “Il nostro diciannovesimo secolo non è il secolo della vittoria della scienza, ma la vittoria del metodo scientifico sulla scienza” (F.Nietzsche, *Frammenti postumi 1888-1889*, in: *Opere, Adelphi, Milano, 1974, vol. VIII, 3, fr.15 (51) p.231*).
- “Conoscenza scientifica e abilità tecnica si trovano sempre nella condizione di *spiegare* qualcosa, senza nulla *comprendere*, a meno di non considerare compreso un fenomeno per il solo fatto che gli si è assegnato un nome” (K.Jasper, *Psicopatologia generale, Il Pensiero Scientifico, Roma, 2000, p.30*).

13



## Dalla comparsa dell'io all'Egologia

- Dicendo il mondo non lo abitiamo più. Dicendo noi, abitiamo il nostro dire di noi. Il mondo ci parla con le nostre parole.
- “E' necessario dunque che la ragione si presenti alla natura avendo in una mano i principi, secondo i quali soltanto è possibile che fenomeni concordanti abbiano valore di legge, e nell'altra l'esperimento, che essa ha immaginato secondo questi principi: per venire, bensì, istruita da lei, ma non in qualità di *scolaro* che stia a sentire ciò che piaccia al maestro, sebbene di *giudice*, che costinga i testimoni a rispondere alle domande che egli loro rivolge”. (I.Kant, *Critica della ragion pura, Laterza, Bari, 1959, pp.18-19*)
- La ragione matematica diventa legislatrice, detta le leggi per vedere il mondo; dice come bisogna “metterselo di fronte” (*ob-jectum*) per poterlo conoscere nella sua *oggettività*.
- Ciò che viene *spiegato* è semplicemente ciò che viene ridotto a ciò che è anteriormente supposto.

14

Terra di OCCIDENTE: terra del tramonto, della sera (*occasum*)

Il linguaggio occidentale è costruito sul principio di causalità, identità e di non contraddizione (A non è non-A). Tra A e non-A *tertium non datur* = non c'è una terza possibilità: o A o non-A.

Il linguaggio dell'Uno: nomina le cose secondo la loro unità, per controllare l'indeterminabile molteplice, ma così esclude e limita il duplice. E' diabolico, è *binarius*, è disgiuntivo. Elimina e allontana da sé ciò che una cosa e l'altra insieme. Facendo giorno, incrementa la notte.

La civiltà occidentale ha stabilito l'identità di ogni cosa con se stessa e l'ordine rigoroso delle sue relazioni. L'*uni-verso* che ne è nato ha dissolto ogni *di-verso*, differente, ambivalente. Immagini, sogni, simboli, miti, affetti, pulsioni, emozioni, reverie... abbandonate. L'inconscio rimosso.



1



La ragione diventa volontà d'aver ragione: i simboli tacciono e il loro silenzio produce sofferenze

La memoria sommersa ma non estinta del rimosso rappresenta l'inconscio collettivo dell'occidente.

Il linguaggio dell'Uno caccia e getta lontano (*dia-bàllein*) il linguaggio dell'Altro: all'*es-pressione* del primo si oppone la *re-pressione* del secondo. Il primo è chiaro, diurno, il secondo diviene sempre più scuro e notturno.

Il monoteismo occidentale sopprime l'*ambi-valenza* simbolica con la *pre-valenza*: teologica, monarchica, fallocratica, logocentrica, capitalistica, tecnologica, intellettualistica.

Il potere unilaterale dell'Io fa ammalare il dono dell'Altro (inconscio): sofferenze individuali e collettive

Percorrere l'Altro (liberare l'inconscio, l'Ombra) o collegare l'Uno all'Altro?

Il simbolo (*sun-bàllein*) compone i distanti

16



- Inventato il concetto (*cum-capio*), l'Occidente ha perso le immagini. Il concetto disgiunge, fissa, identifica, assume, prende, com-prende, limita la con-fusione (*syn-bàllein*): è un segno che sta per i molti della stessa specie. Il *cavallo* sarà solo *tutti i cavalli*, non più istinto, forza, libertà, impeto, desiderio, sacrificio, fedeltà...
- La storia del linguaggio occidentale è una progressiva fissazione delle basi discorsive per imporre l'*uni-formità*, l'*uni-verso* contro i rischi degli slittamenti semantici. Il linguaggio *de-termina* le cose e *s-termina* le ambivalenze e le oscillazioni.
- Nel linguaggio e nella conoscenza scientifica la presenza delle cose è un loro dis-porsi nella rap-presentazione del conoscitore. Il loro essere è uno star-di contro (*ob-jectum*) al soggetto che ha disposto l'ordine di presentazione. I dicenti diventano funzionari di un linguaggio che si recita da solo.

17



$$Sg = \frac{Ste}{Sto}$$

$$Sb = \frac{Ste}{?!?}$$

- Il simbolo svelato, muore (diventa segno). Il simbolo è morto se non rinvia.
- Il simbolo contiene un'eccedenza di senso rispetto al senso riconosciuto. La sua forza dura finché permane l'eccedenza.
- Il simbolo si esprime in immagini, anche il segno, spesso. Se l'immagine non apre all'ambivalenza, rafforza l'equivalenza del segno (es. segnaletica sessuale in diffusa ermeneutica dell'onirico).
- Il simbolo non risponde al *tì esti* (che cosa è) platonico: non significa e non va interpretato/svelato. Il simbolo non è qualcosa, fa essere qualcosa.
- Il progresso, il logos, la coscienza, l'Io deve esaurire o depredate il serbatoio dei simboli? ("*Dov'era Es, sarà Ego...*").
- La riduzione del simbolo a significati fissi, l'arresto di senso, il rifiuto delle contraddizioni, la conversione dell'ambivalenza a polivalenza o equivalenza sono le caratteristiche del linguaggio messo a disposizione dalla *pre-potenza* della ragione

18



- Il segno e il simbolo rinviano ad altro: il primo ad un significato fisso e convenzionale (*aliquid stat pro aliquo*), il secondo ad una eccedenza di senso
- I simboli non significano e non si interpretano: agiscono, operano, fanno essere, mostrano connessioni, vicinanze, prossimità, ricchezze non contenute nella parola, ma in cui la parola è contenuta.
- L'ermeneutica interroga l'ordine simbolico a partire da quello semantico, per cui chiede *cosa è, cosa significa*.
- In C.G.Jung: Simbolo come:
  - antecedente del segno
  - azione che compone i distanti
  - eccedenza di senso, trascendenza

19



*Dell'anima, propriamente, può parlarme solo un dio. L'uomo può solo accennarne per simboli ed immagini. Platone, Fedro.*

- Il simbolo parla non se si perde la coscienza, ma se la si relativizza.
- “L'inconscio è la storia non scritta dell'uomo”.
- La terra della sera (Occidente) che ha vissuto di ragione dispiegata, ha bisogno della terra degli inizi (Oriente).
- *Thèa-orào, vidya, Veda, contemplare*: “l'atto stesso del mio contemplare e vedere, crea” (Plotino, Enneadi, III).
- Identità e ipseità, Idem e ipse, Io e Sé.
- “*Se qualcuno vuol seguirmi, neghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Chi infatti vorrà salvare la sua anima la perderà, chi perderà la sua anima per me la salverà*”. Cristo simbolo del Sé. Per individuarsi occorre sacrificare il volto attuale dell'io. Nel passato l'identità, nel futuro l'individuazione. Implica rinuncia a ciò che si è per ciò che si può essere.

20



Ogni notte l'uomo accende una luce a se stesso. (Eraclito)

- Che una cosa sia simbolo o no, non dipende dalla cosa, ma dal mio sguardo.
- Il sacrificio dell'Io è la rinuncia non dell'Io (follia), ma del suo assolutismo. L'Io, da attore unico, permane come spettatore che comprende.
- “Ogni bene ha il suo male, ogni giorno la sua notte, ogni estate il suo inverno. Ma forse all'uomo civile manca l'inverno” (CG Jung)
- Il linguaggio non è dell'uomo, l'uomo è del suo linguaggio. La mancanza di parole non è esaurimento del vocabolario, ma limite dell'apertura simbolica.
- Non c'è metodo (*metà-hodòs*= la via più breve che porta a destinazione) nel leggere i simboli. La via (*hodòs*) è un sostare nella strada per permettere un ritorno, per unire gli inizi. Il simbolo è un richiamo all'origine. Il *ta'wil* islamico. Non afferrare le cose, ma incontrarle al loro Oriente.
- L'inconscio non è solo il luogo del rimosso, ma anche del ritorno.
- Il sintomo è il simbolo rimosso, un'antitesi e un'ambivalenza repressa.

21



## L'esperienza del negativo

- E' l'esperienza del negativo (della mancanza, della finitezza, del dolore, della morte) che promuove la ricerca
- La morte come rimosso della cultura occidentale. La sofferenza e il dolore ne è anticipazione. Sottraggono la vita, ne riducono l'espansività
- In cultura greca: il dolore è costitutivo dell'esistenza
- In cultura giudaico-cristiana: il dolore è costitutivo della colpa dell'esistenza e mezzo del suo riscatto
- La pedagogia del dolore (abnegazione di sé, portare la croce, patire, *Imitatio Christi*)
- “La morte di Dio non lascia solo orfani, ma anche eredi. La necrosi di Dio dà luogo a un innumerevole pullulare di salvezze fallimentari” (*S.Natoli, L'esperienza del dolore, Feltrinelli, Milano, 1986*)

22



## L'esperienza del negativo

- La potenza del sapere che guarisce come la versione odierna della fede che salva.
- La rimozione del dolore e della morte
- Per cultura greca: la risposta al dolore non può essere la rassegnazione né l'illusione, né la rimozione, ma il sapere (*màthesis*) e la virtù (*areté*)
- Era Uomo tragico, non Uomo colpevole (cultura giudaico cristiana), non Uomo malato (psicopatologia)
- 

23



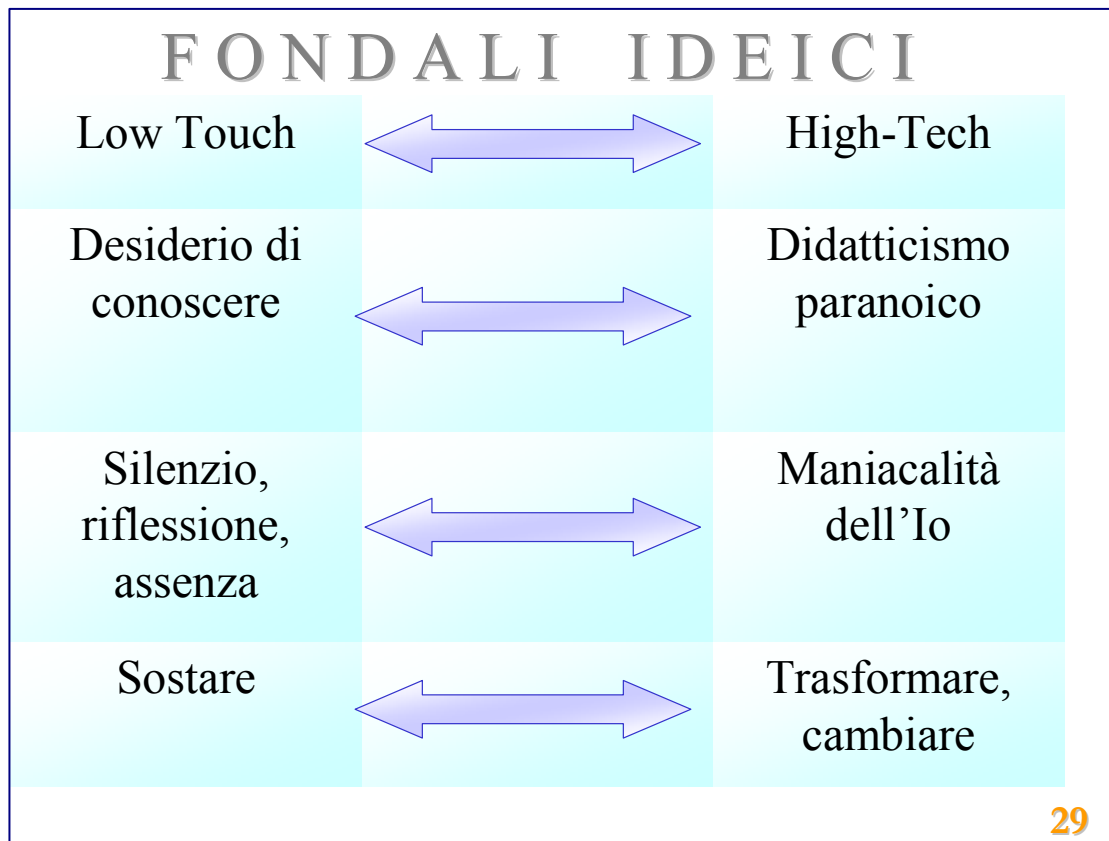
Cogito, ergo sum

Sum, ergo cogito

Cogitor, ergo sum, ergo cogito

- Conoscenza oggettivante ed espropriante vs conoscenza accogliente
- Fronteggiare, catturare, scoprire, svelare gli oggetti vs accoglierli, integrarli, lasciarli risuonare, accompagnare, distillare
  - *Cogitor*: negative-capability, conoscenza passiva, accoglienza dell'indeterminato, apertura all'incategoriale, all'ambivalenza, all'oscuro, al magmatico, al daimonico, alle latenze, al corporale, all'inabissato, al metaforico, al dissolto, all'Ombra, all'animale, al naturale, al perturbante, al misterioso.
- *Cogitor* come disposizione mentale pre-classificativa: si depone l'arma della conoscenza, le bandiere del possesso, i rasoii del *logos*
  - *Cogitor* come *nigredo*, opera al nero, contro il delirio e il feticismo rischiaratore del *logos* occidentale

24



## Nei dintorni di Delfi

Socrate: “Per queste cose non ho tempo, e la ragione, mio caro, è questa: io non sono ancora in grado di conoscere me stesso, come prescrive l’iscrizione di Delfi. E perciò mi sembra ridicolo, non conoscendo ancora questo, indagare su cose che mi sono estranee” (*Platione, Fedro, 229 e-230 a.*)

Molto disapprendimento, molta superficialità  
semberebbero sintomi di:

**Non conoscenza di sé – distanza da sé, non presenza**

- **Non mancanza di forza centrifuga , ma eccesso di forza centripeta (difese dal pensare)**
- **Non carenza di “intelligenza”, ma inibizione e restrizione dell’intelligenza disponibile**
- **L’allievo non è in classe, non è in sé, non è dimostrata la sua esistenza.**

**Come aiutarlo**



38

## God is dead – (Nietzsche)



## Nietzsche is dead – (God)

*Graffiti on Nietzsche's tomb - Röcken*

54

**Coloro che sognano di giorno fanno molte cose che sfuggono a coloro che sognano soltanto di notte.**

*E.A. Poe*

**Il fine della rete è il pesce: preso il pesce metti da parte la rete.**

**Il fine del laccio è la lepre: presa la lepre metti da parte il laccio.**

**Il fine delle parole è l'idea: afferrata l'idea metti da parte le parole.**

*Lao-tse*

**Le parole o il linguaggio, scritti o parlati, non sembrano svolgere alcun ruolo  
nel meccanismo del mio pensiero.**

*A. Einstein*

**Solo i ciechi credono all'esistenza del sole. Chi ha occhi per vedere si limita a constatarne l'esistenza.**

*Osho*

**I matematici son come i Francesi: tutte le volte che gli dici qualcosa,  
loro la traducono nella loro lingua, e subito è una cosa tutta diversa.**

*W. Goethe*

**Questa lettera che ho scritto è più lunga del solito, perché non ho avuto il tempo di accorciarla.**

*B. Pascal*

**Dio esiste perché la matematica è coerente, ed esiste anche il Diavolo,  
perché non possiamo dimostrare la coerenza della matematica.**

*A. Weil*

**Il buon cristiano dovrebbe stare attento ai matematici e a tutti i falsi profeti.  
C'è il pericolo che i matematici abbiano stretto un patto col diavolo per anebbiare lo spirito,  
e mandare l'uomo all'inferno.**

*Agostino*

55

## INDIZIO 1

### Appunti sul nostro romanzo di formazione (*bildungsroman*)

Allusioni:

- ai passaggi incontrati
- alle illusioni e disillusioni provate
- ai cambiamenti contrastati e concessi
  - alle prove subite e accettate
  - al diventare ciò che siamo

56

## INDIZIO 2

### Educazioni sentimentali

<i>noi</i>	<i>loro (i grandi)</i>
il nostro mondo	Il loro mondo
i nostri valori	i loro valori
i nostri miti	i loro miti
le nostre relazioni	le loro relazioni
le nostre attese	le loro attese
importante era	importante era
il peggio era	il peggio era
ora	ora

57

## psiche e psico-logie

- 1. L'equazione (etiopatogenesi del falso-sé)**
- 2. Sogno in due tempi (decentramenti)**
- 3. Cortesie per gli ospiti (affetti)**
- 4. L'anarchico (compensazioni)**
- 5. Incontri (alterità)**

58

## psiche e psico-logie

### **1. L'equazione (etiopatogenesi del Falso-Sé)**

**Il Sé, nelle sue fasi precoci, può facilmente essere distorto da pressioni ambientali che non collimano con le caratteristiche personali dell'individuo ed il risultato sarà un falso Sé, in cui la personalità si sviluppa su una base di compiacenza e di conformismo alle attese ambientali, quindi di imitazione anziché di identificazione. Tale modello caratterizzerà le successive modalità di relazione dell'individuo, con conseguente senso di inautenticità e di alienazione: sentimenti che riflettono il vuoto che c'è dietro la maschera, e, come nelle maschere pirandelliane, la forma blocca l'espressione della vita.**

59

## psiche e psico-logie

### 1. L'equazione

E quando fuori dalla tua finestra il cielo si fa più grigio...

e quando dentro ai tuoi pensieri si insinua un senso di amarezza...

e quando avverti una crescente mancanza di energia...

e quando ti senti profondamente solo...

ecco, quello è il giorno dell'appuntamento col tuo bilancio sentimentale.

Generalmente non è un bel giorno. E non tanto perché il cielo si fa un po' più grigio... quanto perché tu ti fai un po' più schifo.

Ma se si fallisce sempre, ci sarà un motivo! Dov'è che si sbaglia? Colpa mia... colpa tua... No, a queste cose non ci credo. L'errore dev'essere 'prima'. Non una cosa recente. Probabilmente da bambino: un errore che ha influenzato tutta la mia vita affettiva; forse il famoso Edipo, forse "mamma c'è n'è una sola". Anche troppa, oppure nonni, fratelli, zii... insomma, figure, fotografie dell'infanzia che rimangono dentro di noi per tutta la vita.

Sì, un errore innocente, impercettibile, che poi col tempo si è ripetuto, ingigantito, fino a diventare gravissimo, irreparabile.

Già, ma perché l'errore si ingigantisce? Dev'essere un po' come quando a scuola facevamo le equazioni algebriche. Cioè, tu fai uno sbaglietto, una svista, un più o un meno, chi lo sa... E che poi te lo porti dietro e nella riga sotto cominci già a vedere degli strani numeri. Va be', dici tanto poi si semplifica. E poi numeri ancora più grossi, brutti, sgraziati anche. E poi addirittura enormi, incontenibili, schifosi.

E alla fine:  $X=462.274.36 \div c$   
 $\sqrt{78.217.304}$

E ora prova un po' a semplificare!

Non c'è niente da fare. La matematica deve avere una sua estetica:  $x = 2$ . Bello! La semplicità.

Forse, per fare bene un'equazione è sufficiente avere delle buone basi. Ma per fare una storia d'amore vera e duratura è necessario essere capaci di scrostare quella vernice indelebile con cui abbiamo dipinto i nostri sentimenti.

60

## psiche e psico-logie

### 2. Sogno in due tempi (Decentramenti)

**Occorre promuovere un “pensiero migrante” che sappia praticare il decentramento cognitivo ed emotivo, cioè sappia allontanarsi dalla propria identità per ritornarvi arricchito dopo l’incontro, il confronto, lo scambio con l’alterità.**

**Il linguaggio diventa SOCIALIZZATO solo quando il pensiero acquista la caratteristica di reversibilità, consente il decentramento cognitivo.**

***Decentramento cognitivo, ovvero* la capacità del soggetto di uscire dal proprio schema di riferimento esistenziale e valoriale per muoversi all’interno di quello dell’altro**

61

## psiche e psico-logie

### 2. Sogno in due tempi

Non si capisce perché quasi sempre i sogni, proprio nel momento in cui, come specchi fedeli dell'anima, stanno per svelare al soggetto i suoi intendimenti nascosti, si interrompono.

Ero lì, in una specie di zattera... chi lo sa, forse un naufrago... Insomma, sono lì su un relitto di un metro per un metro e mezzo circa, e, stranamente tranquillo in mezzo all'oceano, galleggio.

Chi sa cosa vorrà dire... Va be', vedremo poi. Per la verità avevo già sognato di essere su una zattera con una dozzina di donne stupende... nude. Ma lì il significato mi sembra chiaro.

Ora sono qui da solo, ho il mio giusto spazio vitale, mi sono organizzato bene, il pesce non manca, l'acqua figuriamoci... i servizi non sono un problema... ho anche un robusto bastone che mi serve da remo.

Non è un sogno angoscioso, ma cosa vorrà dire? Fuga, ritiro, solitudine, probabilmente desiderio di sfuggire la vita esterna che ci preme da ogni parte. Si diventa filosofi, nei sogni.

Oddio, cosa vedo? Fine della filosofia. No, non può essere una testa. Forse una boa. Non so per cosa fare il tifo. La boa fa meno compagnia, ma è più rassicurante.

No, no... si muove, si muove. Mi sembra di vedere gli spruzzi. Non è possibile che sia un pesce. Qualcosa che annaspa, sprofonda, riappare, lotta disperatamente con le onde. (con enfasi decrescente) t un uomo, è un uomo, è un uomo, è un uomo, è un uomo!

E ora che faccio. La zattera è un monoposto, ne sono sicuro. Per il pesce non ci sarebbe problema, ma la zattera in due non credo che tenga.

(al naufrago) "Non tiene!"

Macché, non mi sente. Sarà a cento metri. Che faccio? Ma come 'che faccio'... Sono sempre stato per la fratellanza, per l'ospitalità, per l'accoglienza. Ho lottato tutta la vita per questi principi. Sì, ma non mi ero mai trovato... Quali principi? Questa è la fine. Qui in due non la scampiamo. E lui avanza, fende le onde. Madonna, come fende! Sarà a settanta metri, cinquanta, trenta...

Quasi quasi gli preparo un dentice. E se non gli piace il pesce? Se gli piace solo la carne? Certo, io devo pensare a me, alla mia sopravvivenza: mors tua vita mea. Oddio... non dovrò mica ucciderlo?

Ma che dico, sto delirando! Lo devo salvare. Poi in qualche modo ci arrangeremo, fraternamente, ci sentiremo vicini. Per forza, non c'è spazio... stretti, uniti, corpo a corpo...

Guarda come nuota... è una bestia! E no... io lo denuncio. Lo ammazzo. Ormai sarà dieci metri. Mi fa dei gesti, mi saluta... mi sorride, lo schifoso. Ma no, poveraccio, per lui rappresento la salvezza, la vita. Che faccio? Dio, che faccio?

Potrei prendere il bastone, potrei allungarglielo per aiutarlo a salire... Potrei darglielo con violenza sulla testa. Siamo al gran finale del dramma. Il dubbio mi corrode.

L'interrogativo morale mi divora. Devo decidere. L'uomo è a cinque metri, quattro, tre...

Ecco, prendo il bastone e...

E a questo punto mi sono svegliato. Maledizione! Non saprò mai se nel mio intimo prevale il senso umanitario dell'accoglienza o la grande paura della minaccia. Devo saperlo, devo saperlo, non posso restare in questo dubbio morale, devo sapere come finisce questo sogno!

Cerco di riaddormentarmi, mi concentro... sì, mi abbandonano. Qualche volta funziona.

Ecco, ecco... sì, l'acqua, l'oceano, le onde... un uomo su una zattera... un altro che nuota, annaspa, arranca disperato, sento il cuore che mi scoppia. Oddio... sono io... sono io che nuoto. Ma che è successo? Non è giusto, non è giusto! Io ero quell'altro. Mi piaceva di più stare sulla zattera. Ora affogo... Aiuto, Aiuto... che paura... Aiuto! Meno eroico, anche... non importa. Ma quali dubbi morali... Ho le idee chiarissime, io. Sono per l'accoglienza!

Ecco, l'ultimo sforzo, sono a cinque metri dalla zattera, quattro, tre... Alzo la testa verso il mio salvatore... Eccomi!

PUMMM! Che botta.

A questo punto mi sono svegliato di nuovo. Non voglio sapere altro. Mi basta così. Speriamo che non sia un sogno ricorrente.

62

## psiche e psico-logie

### Cortesie per gli ospiti (affetti)

Le tipologie di relazioni poliamorose comprendono:

La *polifedeltà*, in cui le relazioni sentimentali e sessuali sono ristrette ad un particolare gruppo di partners.

Le *relazioni secondarie*, in cui sono presenti tipi di relazioni diverse, quelle primarie e quelle secondarie appunto. Esempi sono il *matrimonio aperto* e la *coppia aperta*.

La *poligamia* (ovvero *poliginia*, *poliandria* e loro combinazioni), in cui una persona sposa più coniugi (che possono eventualmente avere a loro volta altre relazioni poliamorose)

La *relazione di gruppo* o il *matrimonio di gruppo*, in cui tutti i membri di un gruppo si considerano ugualmente legati gli uni agli altri.

Reti di relazioni in cui una particolare persona può avere relazioni di vari gradi di importanza con diverse persone, tutte d'accordo sull'«amicizia senza frontiere».

Relazioni in cui un partner è *monogamo* ma accetta che l'altro abbia altre relazioni.

Alcune persone, pur intrattenendo una relazione sessuale strettamente monogama, possono autodefinirsi poliamorose qualora si sentano emotivamente legate a più persone (amore platonico).

63

## psiche e psico-logie

# Cortesie per gli ospiti

Una camomilla... stasera mi ci vuole proprio una camomilla. Ci ho lo stomaco un po'... No, non è che sto male, ma ogni tanto è bello andarsene a letto presto, non fumare... Ecco, la camomilla mi dà proprio questo senso... sì, mi ripulisce.

'FFFF!'... Bollente. Va be', aspettiamo. Non è ancora mezzanotte. Ho proprio bisogno di una buona dormita. È un po' che non riesco a riposare bene. No, non è che non dormo, è che mi sveglio continuamente...

(Qualcuno suona alla porta) Il campanello. Chi può essere a quest'ora. Speriamo bene. (si alza)

(parla al citofono) "Chi è?... Ah, sei tu, Marina... Sì, ti apro." Marina? Va be', con lei non ci ho problemi. Ma cosa vorrà a quest'ora... e senza Alberto, mi sembra di aver capito. Speriamo che non sia successo niente. Stasera vorrei proprio dormire. Ma sì, è un'amica, glielo dico.

"Marina, che ti succede?" Lei mi si butta al collo... molto più affettuosa del solito. Ho capito. Fine della camomilla.

No, è simpatica., Marina, un po' matta... cioè, strana... anche com'è fatta: con quel corpo stupendo, le gambe bellissime, alte, compatte, ben tornite... E poi quel viso... No, di viso non è bellissima. Un po' gonfio agli zigomi, anche qui... sul naso. E la voce? Una voce che non ci sta mica con quel corpo... sì, con quelle cosce... No, non ci sta.

"Vuoi una camomilla, Marina?" Si è seduta e mi sembra nervosa. "Ne vuoi un po'? È calda..."

"Macché camomilla! Dammi un whisky." Non è nervosa, è furiosa. "Non ce la faccio più."

Non ce la fa più. Lo sapevo. Ecco, mi butta addosso di tutto... su Alberto, s'intende. E si scalda, diventa rossa, sale di tono... "E la bolletta del telefono, la bolletta del telefono!..." Non capisco, provo a domandare, ma lei è partita. "È sempre colpa mia, colpa mia, certo, il telefono... Sono io che spendo i suoi soldi. Mi odia, mi odia!"

"Calmati, Marina!" Niente, non si calma. Dev'essere successo il finimondo, credo. Se ne sono dette di tutti i colori.

"Certo, me ne ha dette di tutti i colori. E io non ce la faccio più, non ce la faccio più a vedere quella sua faccia da aguzzino quando conta gli scatti."

"Ma quali scatti, Marina!" Ecco, lo sapevo, riviene fuori la bolletta. "Basta, Marina!... Non è niente. Può darsi che sia cola della SIP..."

E lei: "Ma quale Sip? È tirchio, meschino..."

Sempre stato, questo è vero, lo so.

"No, non lo sai. Ora è di più. È insopportabile, pazzo, mi fa delle scene isteriche, mi ammazzerebbe per il telefono... capisci?... Mi controlla di nascosto, non posso neanche parlare con le amiche, con mia madre. Ma io gliela faccio mangiare, la bolletta del telefono... Che gli vada giù, gli vada giù!"

Manda giù mezzo bicchiere di whisky, e si calma. Meno male. Ecco, ora ha un altro tono di voce. Accavalla le gambe, devo dire sempre bellissime anche in questa occasione, anche quando con quella sua voce sottile, inadeguata mi dice che è proprio finita. Ha deciso: vuole dividersi. Poi, con una tranquillità spaventosa: "Dormo qui da te due o tre giorni e poi in qualche modo farò."

Ah, lo sapevo. Non bisogna mai fidarsi di quelli che all'improvviso diventano calmi. 'Dormo da te...' Soluzione geniale. "Certo, Marina, per me va benissimo... Ma i bambini? E Alberto?"

E lei: "Non lo voglio più vedere, quel bastardo."

'DRIINNN!' Oddio, il bastardo. Non può essere che Alberto. (guarda allo spioncino) È lui. Che faccio? Gli apro? Sono qui con sua moglie... Sì, ma non mica fatto niente!...

"Scusa l'ora", mi fa lui piano. "Ho bisogno di parlarti."

Dio, che faccia, però... un funerale. Non vorrei che vedendola... Devo alleggerire. Devo alleggerire. "Lupus in fabula. Entra, vecchio mio, c'è una sorpresa." Si guardano e... niente: un gelo tremendo.

64

## psiche e psico-logie

# Cortesie per gli ospiti

Allora io: "Oooohh!... eccoci qui ancora tutti insieme, come ai vecchi tempi!" Patetico. Non è il solito Alberto, sembra quasi un po' gonfio... sì, in faccia. Forse i capelli corti... dev'essere andato dal parrucchiere. Si accascia su una poltrona. Neanche una parola. Lei fuma nervosamente. Lui guarda il tappeto. "Vuoi una camomilla? Non è tanto calda..."

"Macché camomilla!" scatta furibondo. "È roba da finocchi." Come da finocchi? È buona la camomilla. Mamma mia, che belva! Si butta sul whisky con slancio, e giù un bel bicchiere! "No, perché, avanti, che cosa ti ha raccontato?"

E io... "Niente."

"Figuriamoci niente..." incalza lui. "Chissà quella i cosa ti ha raccontato di me!"

"ma no..." faccio io, "cose da niente, stupidaggini, la bolletta del telefono..."

"Ah, ha avuto il coraggio di parlarti della bolletta del telefono!" Aveva ragione lei, la bolletta del telefono lo manda fuori di testa. "Perché tu non puoi capire cosa c'è sotto la bolletta. Lo sai tu cosa c'è sotto la bolletta?"

"Sì, sì..." dico io, "me l'ha detto... gli scatti..."

"Ve li do io, gli scatti!" Oddio, è già passato al 'voi'. Mi tirano dentro, lo sapevo, mi tirano dentro.

E lei: "Te lo dicevo io che è un taccagno. Una taccagno schifoso!"

"Sta' zitta, cretina!" fa lui. Sì, sì, stai zitta Marina... lascialo parlare, lascialo parlare...

Ecco, lui si sfoga, racconta tutto, arriva al dunque. Lo sapevo che c'era qualcosa... sì, sotto il telefono... qualcosa di grosso... Salta fuori un nome. Lui sostiene che è il suo amante, ne è sicuro. Lei nega, è tenace. Lui s'incezza ancora di più: "Non è tanto per l'amante... è che mi fa passare da scemo! E telefona a Roma tutti i giorni..." Ha ragione, maledizione. Se stava a Gallarate era meglio. "Sì, ci stanno delle ore, al telefono. E io pago, capisci?... oltre al danno, la beffa!" Si ributta sul mio whisky e già una mezza bottiglia. Mai staso così generoso.

Un attimo di pausa, ma non mi illudo: il tempo di riordinare le idee. Ora lei ce le ha chiarissime. Riprende calma: "Vedi, Alberto..." la sua voce come sempre è insopportabile, "devi capirlo. Non si può più andare avanti. È inutile. Dobbiamo dividerci."

Silenzio. Non parla più nessuno. Che si finita? Lui solleva gli occhi verso di me. E io... (gira la testa) Cosa vuole da me? Poverino, forse piange. (gridando) "Avanti!" mi fa, "diglielo tu che fa schifo!" Non piange. Anzi, scatta in piedi come una molla, urla, sbraita, insulta, tira un gran calcio al tavolo. Lo sapevo. Il tavolo barcolla. Mi alzo per salvare la bottiglia... whisky di malto... bevanda da uomini, altro che finocchi, ventimila, maledetti taccagni, proprio qui dovevano venire, non potevano mica giocarsela in casa, macché, campo neutro, gli ci voleva un testimone, un arbitro... E allora ci penso io: "Siete due pazzi!... Fate ridere, fate ridere... Ah, ah, ah, ah!!!!" Niente. La risata li eccita. Anche lei è pronta a scattare. Gliene dice di tutti i colori: Taccagno, imbecille, babbeol! Aiuto, vuole la battaglia. Ora si insultano all'unisono, non si capisce più niente, fanno a chi urla di più. Per dio, basta, mi svegliano tutto il palazzo! Sono stravolti. Lei ha la faccia sempre più gonfia. Lui smania, è tutto sudato, sbatte i piedi per terra. "Fermo, fermo!... la portinaia..." Che gli frega, non lo ferma più nessuno. Ha la camicia slacciata, e tutti quei peli sul petto. Non gliene avevo mai visti così tanti. Improvvisamente si getta sulla mia libreria, la scuote. "No, per carità, che c'entrano i libri?!" Macché, è lo sfogo. La scuote con una violenza incredibile. "Aiuto, fermo!" Aiuto, crolla tutto: 'PUTUTUTUTUM!!!' Einaudi, Adelphi, Guanda, Ricci... sì, anche quelli da finocchi... È l'apoteosi. Aiuto, sfasciano la casa... sì, la mia. Lui solleva una poltrona. Che forza gli è venuta: un orango! Lo credo, con tutti quei peli. Digrigna i denti. Gli vedo le vene del collo. "Buono, Alberto!" La poltrona della nonna! Non gliene frega nulla a lui di mia nonna! E su, in aria. Che spavento! Marina schizza via veloce, con quelle cosce, come fa... Ah, si nasconde ora, l'anguillona, evita, sguscia... ed eccola la poltrona che volteggia, scende, scende... Ciao, nonna! 'CRACRACRA!!!!'... contro il muro. Si diverte, l'orango. Un carnevale. Ma quale restauro? Mille pezzi: 'BITITITIMTIMPUMPAM!!!!'... legnetti, schegge da tutte le parti. Aiuto, la guerra, le mitragliatrici! Niente, sono illeso, meno male. Poi la paglia, il polverone... e le piume, le piume... una cascata! Cadono piano, lentamente. Danno sicurezza.

65

## psiche e psico-logie

### Cortesie per gli ospiti

Niente, non è contento. Non si è calmato neanche con le piume. Macché, ha gli occhi iniettati di sangue. Le se ne frega, reagisce, lo sfida: "Cornuto, cornuto!" "Ma non si dice 'cornuto', Marina! Non è il momento..." Non mi ascolta: "Sì, sì, cornuto!" gli grida in faccia, furibonda. "Certo che ho un amante! E non uno solo: dieci, cento amanti!" Sta inventando, vuole farlo impazzire. "Sono stata con tutti, con tutti i tuoi amici... anche con lui!!!"

Con me? "Non è vero, non è vero, te lo giuro, non devi crederle! Io non c'entro niente!"

È la fine, lo sapevo. Lui si scaglia contro di lei. Aiuto, che faccio? L'ultima volta che mi sono messo in mezzo era una mastino. Che ricordo, che ricordo! Qualcosa devo fare. Lo strattano un po', ma da lontano. Lei, coraggiosissima, la pazza, gli sputa addosso. Cerco di tirarla via, con le gambe, come posso. Ecco, finalmente, non ce l'ha più sotto, non ce l'ha più sotto! Allora si morde una mano, si morde una mano, immobile, un tempo infinito... mi pare. Sì, forse il rimorso. Ma quale rimorso?!... Improvvisamente sferra un pugno fortissimo alla stufa... alla mia stufa antica. Un errore! Non si rompe, quella lì... è di ghisa. 'PEMMM!!!' Uuuuhh! Che male.

Ulula ora l'orango. Ulula. Ha il sudore freddo. Ho capito: frattura.

Non c'è niente di più affascinante degli ospedali alle sei di mattina: un silenzio!

Avevo indovinato: frattura del primo e del secondo metacarpo della mano destra. Nella stanza due infermieri un po' sonnambuli gli preparano l'ingessatura. Alberto è calmissimo. Ci si incontra con lo sguardo. Lui scuote un po' la testa e mi sorride.

Fuori è già mattino e camminiamo a fianco. Ora mi prende sottobraccio, quasi fischiettando: "Vedi, Giorgio, l'alba è il momento più bello della giornata. È un miracolo. È come se il tempo non esistesse." Io sono un po' confuso, non capisco. Ho ancora l'immagine di quello che è successo... E Alberto ne è già fuori. Forse ha ragione lui.

Le uscite d'ospedale all'alba lavano via tutto. Gli umori della notte scompaiono e si cammina leggeri, ripuliti. A due cose teneva molto, lui: alle albe e alla vera amicizia.

66

## psiche e psico-logie

### Compensazioni – Formazioni Reattive

L'odio appare sostituito dall'amore, oppure l'aggressività dalla mitezza, dove l'atteggiamento mancante persiste inconsciamente.\* Vi è qualche cosa che l'io teme come pericoloso e da cui reagisce con il segnale dell'angoscia. Si tratta di un meccanismo secondario, destinato essenzialmente ad impedire il ritorno del rimorso alla coscienza. La rimozione gli è dunque preesistente\*, tanto che la formazione reattiva può essere considerata una sorta di sostegno a cui si fa appello per rafforzare la rimozione allorché questa perde di efficacia; essa risulta particolarmente evidente nel comportamento ossessivo e coatto\* e nei sintomi del nevrotico ossessivo.\* Per assicurare che un impulso rimosso disturbante sia tenuto lontano dalla consapevolezza conscia o dal comportamento palese, vengono sviluppati atteggiamenti e comportamenti che sono l'esatto opposto di ciò da cui si debbono difendere.\* Certi aspetti della passività possono essere formazioni reattive contro un'attività motoria che è stata inibita e poi rimossa dalle proibizioni in epoca infantile. Sempre per Schneider questo meccanismo è molto importante perché permette di comprendere la genesi di certi caratteri, in particolare dei caratteri nevrotici. Le sindromi cliniche che illustrano la formazione reattiva sono: - Nevrosi ossessivo-coatte. - Gli stili caratteriali ossessivo-coatti.

67

## psiche e psico-logie

### L'anarchico

Anarchico a me!? Ah, ah! Sono un demonio io, una belva umana, altro che anarchico. Sono dotato di una tale dose di cattiveria da affossare tutte le guerre del mondo.

Sono anche brutto, per rappresaglia. Fascino zero. Forse sono malato di fegato, ma non mi curo, così imparano!

Anarchico. Gli anarchici amano l'umanità. Sono una merda io, altro che anarchico. A me l'umanità mi piace guardarla dall'alto. A volte spengo la luce e mi metto alla finestra...

Ridicoli loro eh? Curano la facciata e qualche volta anche il "didietro". E io invece da qui li vedo ribaditi, spiaccicati sul marciapiede, schifosi, con le gambette che escono dalle spalle. 'SPUT', 'SPUT', 'SPUT'.

Bisogna renderle chiare le superiorità morali anche con fatti materiali, sennò si afflosciano le superiorità; solo così si spiegano i campanili e le torri Eiffel. Qualcuno dice: "Andare a Dio". Guardare sotto... 'SPUT', dalla torre Eiffel, "SHHH..." "BUM!".

Quando si è sullo stesso piano degli uomini è difficile considerarli come delle formiche: ti sfiorano, ti accarezzano, ti entrano dentro. Che schifo. Ci si affeziona.

Non c'è niente di peggio dell'amore me lo devo ricordare, sono una merda io! 'SPUT', 'SPUT', 'SPUT'.

"Che c'è?", guardano in su, "Stupidini! E' il tempo che è cattivo? No, sono io che sono una merda!".

'SPUT', 'SPUT', 'SPUT'. I bambini... come li odio i bambini! Coi bambini è più difficile, è come bocciare il pallino. 'SPUT, SPUT', ci vorrebbe l'anticipo, 'SPUT', ma cresceranno eh, gli verranno dei bei testoni e allora io 'DEN', 'DEN', 'DEN'.

'SPUT', 'SPUT', guarda là, guarda come corrono, guarda eh, mai che vadano sotto una macchina, mai. Io sono per le macchine, per forza, sono una merda. Dai, dai, forza, dai, dai è tuo, è tuo prendilo, prendilo! L'ha mancato guarda, negati! Non ne prendono mai uno.

Una volta uno l'hanno preso. Non era un bambino, era un anziano... meglio che niente!

'UUUU', l'ambulanza 'UUUU' e io giù che arrivo primo. 'UUUU', l'ambulanza... 'PAH', sono arrivato lì primo.

L'ho visto lì per terra. L'ho visto, tutto quel sangue! Quanto, quanto sangue! "Stai calmo" mi dicevo "non è niente, non è più commovente di un po' di smalto fresco, dai! Fai conto che gli abbiano dipinto la faccia di rosso, tutto qui, dai, che ti frega!..."

A un certo punto ho sentito una sporca dolcezza, una schifosa pietà prendermi alla nuca e anche alle gambe e... 'BLOOM', son svenuto! Ma come? Sono una merda!

Mi sono risvegliato in farmacia. Erano gentili, mi davano da bere, mi davano delle gran pacche sulle spalle... mi volevano bene! No! Sono scappato, li ho insultati, sono corso a casa terrorizzato. Per un attimo, anche se solo per un attimo, ho avuto paura di non essere neanche una merda!

68

## psiche e psico-logie

### Alterità

Si può infatti sostenere che il ritiro delle proiezioni pone l'altro sempre in un suo al di là.

Se la conoscenza di x è legata alle proiezioni che il soggetto vi compie, x nella sua realtà si trova in un al di là delle proiezioni stesse. X è inconoscibile, ma esiste.

L'alterità dell'altro interno e l'alterità dell'altro esterno mettono in confronto con un'esperienza simile. Lo sviluppo della coscienza ha portato infatti la coscienza stessa a sapere che l'altro, sia interno che esterno, non è radicalmente riconducibile alle proiezioni che possiamo inviarvi. L'esperienza dell'alterità interna conduce alla possibilità di concepire anche un'alterità esterna. Ed è la consapevolezza di una posizione umana comune di fronte all'alterità che può essere la base, il fondamento di una non solitudine. La solitudine di ogni essere può stemperarsi nella consapevolezza del fatto che la solitudine è comune.

La vera relazione viene affidata così alla consapevolezza. La vita è affidata alle relazioni, alle relazioni basate sui meccanismi introiettivi e proiettivi. Il lavoro psicologico disfa questi meccanismi e pone di fronte al soggetto la sua fondamentale solitudine.

69

## psiche e psico-logie

### Alterità

E quando sei lì, al mare, sdraiato a goderti il sole su una spiaggia qualsiasi... Avanza, il negro, anzi, l'uomo di colore. Ah! Che faccio? Quella di far finta di dormire è un vecchio trucco che non funziona mai... "Ehi! Amigo! "

Madonna com'è grosso e com'è nero... voglio dire, colorato... colorato di nero, però. Dicono che quelli proprio neri-neri siano i migliori, i meno aggressivi. Daltronde l'idea dello scontro fisico non è certo da prendere in considerazione. Lui è lì, pieno di cinture, scarpe, calzini, cappellini, borse, valige, tappeti, asciugamani e maglioni. Insomma, con addosso tutto quello che può portare un camioncino di medie dimensioni... 'PUTUTUTUPUM!'... tutto in terra. E ora prova tu a non comprare niente. Guarda come suda. Chissà da dove viene... povero Cristo, in fondo anche lui deve mangiare. Magari con un sacco di figli e quattro o cinque mogli... giovani... però, che salute!

E alle ore quattordici, sotto il sole cocente di agosto, mi rimetto sdraiato con la gioia di aver acquistato alcuni oggetti utili tra cui un ombrello e un bel maglione di pura lana vergine. Benissimo!

E quando sei lì, in un ristorante qualsiasi, tranquillo, in compagnia dei tuoi pensieri migliori, sei lì, in attesa della seconda portata sbriciolando dolcemente... Avanza, il sordomuto... adagio, col suo passo felpato. E in un silenzio imperturbabile depono sul tuo tavolo un piccolo pupazzo e un biglietto con scritto: 'sordomuto'. L'avevo capito. Generalmente non ce la fai a ridarglielo subito, il pupazzo, perché il felpato se n'è già andato. Solo chi frequenta poco i ristoranti può pensare che sia un gentile omaggio seguito da un poetico addio. Io, no. Io so che torna e sbriolo un po' più nervosamente.

No, non è per i soldi. E' che non se ne può più. Adesso quando torna gliene dico quattro. Ma cosa... gli dico... Maledizione, non si può neanche litigare.

Rieccolo, il felpato. Certo che, poveraccio, così giovane... se è vero che è proprio sordomuto... "Ecco, tenga, tenga". Un cenno di ringraziamento e si allontana.

Rimango da solo sempre in attesa della seconda portata e mi viene in mente che una volta ho visto un film. Non mi ricordo bene la storia. Neanche le intenzioni del regista. Però so che quando uscivi, solo per il fatto di non essere sordomuto, ti sentivi una merda. Benissimo.

E quando sei lì, a bordo della tua macchina pulita, fermo a un incrocio qualsiasi... Avanza, il lavavetri... Maledizione, non l'avevo visto, se no mi fermavo prima, o cambiavo strada. Eccoli, viene avanti col bastone in mano, e io... "No, grazie..." col ditino, poi due volte, tre volte, sempre col ditino e alla fine: "NOOO!".

Ce l'ho fatta. Sono stato un po' cattivo, ma efficace. E proprio in quel momento... 'CIAFF!'... La spugna sul vetro. Tutta l'acqua che cola sulla tua macchinina pulita. Che male!

E poi col tampone "WOM-WOM!" Due passate. Sì, va un po' meglio, solo una righina orizzontale, mi contento... E quando mette giù i tergicristalli... 'SSSSCC!'... Tutto un gocciolare, una cascata... che poi rimangono le righe in verticale. Che male!

Non t'incazzare, non t'incazzare, non t'incazzare che poi sei anche razzista.

Avessi almeno qui un mille lire... che più rapido è meno si soffre. Maledizione, il portafoglio... perché dev'essere così incastrato... Fatele davanti, le tasche, per Dio! Ecco, ce l'ho fatta. Bene, il millino non ce l'ho neanche qui, ti pareva... Cinquemila, sì, va bene un cinquemila. Ma sì, cinquemila, non importa, non fa niente... "Tieni il resto, grazie".

A questo punto lui è raggianti e, dato che c'ho il finestrino aperto, mi mette anche una mano sulla spalla... "No, grazie, questa l'ho già lavata". E lui ride, e ti saluta, e ti sorride, ti sorride, ti sorride... che allegria!

Arriva il verde e io riparto con la mia macchina pulita e il vetro tutto a righe verticali e orizzontali... Benissimo!

Eh, sì! E' vero, troppe volte accade di non sentirsi perfettamente a proprio agio. L'esistenza di qualcuno che sta male è una specie di tabù, qualcosa che non vorremmo vedere.

E' come se dentro di noi ci fosse uno strano senso di colpa che non sappiamo spiegare e allora, forse, per riparare abbiamo bisogno della nostra buona azione quotidiana.

No, intendiamoci, ben venga qualsiasi slancio che possa alleviare le sofferenze di altre persone. C'è solo da sperare che la nostra bontà sia il più possibile pulita. Perché anche la bontà se è compiaciuta, finta o addirittura interessata, non serve certo a procurarci un posto in paradiso.

Sono esigenti i guardiani del cielo. La sola moneta che vogliono è l'amore.